IL POPOLO

ORGANO DELLA DEMOCRAZIA FRIULANA

Si pubblica il Martedì, Giovedì ed il Sabato

Anno II Num. 94 | Abbonamenti | Un anno . L. 12.— Un semestre » 6.— Un N. separato C. 5 — arr. C. 10 | I manoscritti non si restituiscono. — Il Giornale si vende all'Edicola in piazza V. E. — Le inserzioni si ricevono presso l'Ufficio d'Amministr. | Direzione ed Amministrazione UDINE Via Savorgnana N. 13. | 2 Ottobre 1883

Ai nostri Abbonati

facciamo vive raccomandazioni che si dien premura di farci pervenire l'importo dei rispettivi abbonamenti. Il nostro giornale, essi ben lo sanno, vive unicamente del loro appoggio; e l'amministrazione non si trova in grado di sopportare numerosi arretrati.

SOMMARIO POLITICO.

Udine, 1 ottobre.

Parigi che fischia un re, non è alla perfine quella grande enormità che a tutta prima parerebbe. Il torto, in fin dei conti, è dalla parte di quel re, che, ben sapendo come non potesse non riuscire un insulto per i francesi il presentarsi in casa loro colla nuova divisa di *Colonello prussiano*, volle non pertanto chiedere ospitalità ai parigini. Di tale ospitalità furono dai parigini violati i doveri, ciò è innegabile. Ma, come si può pretendere in un popolo tanta cavalleria, da fargli ingollare cortesemente uno schiaffo? Via, bisogna pur condonar qualche cosa alla suscettibilità dei parigini. E don Alfonso, che già ne era stato avvisato, non doveva far pompa di tanta spavalderia castigliana col fermarsi a Parigi, quasi sfidando la collera di chi al solo nome di tedesco s'impunta.

Del resto, ci pare che le accoglienze che la Spagna prepara al suo re non abbiano ad esser migliori di quelle ch'ei si ebbe a Parigi. Si parla di nuove, imminenti rivolte nella penisola iberica e, chi sa, potrebbe anche darsi il caso che Don Alfonso fosse costretto a voltar strada prima d'esser rientrato a casa sua.

Poveraccio! Del suo viaggio, così, ei ci avrebbe rimesso la spesa. E dire che proprio per cercar puntelli al vacillante soglio, egli si sarebbe dato tanto scomodo!

Non c'è cristi che tenga. Se un governo non si regge sull'affetto dei popoli, è assolutamente inutile per lui l'accattar sostegni da straniere alleanze. E peggio poi se, come è il caso attuale per la Spagna, cotali alleanze riescono alla nazione invise.

Depretis e Rattazzi

« Urbano Rattazzi, o signori di cui piango, la perdita, era per me un fratello primogenito, un soldato veterano, a lato del quale mossi i primi passi nelle lotte parlamentari. »

Così diceva Agostino Depretis alla Camera dei Deputati nella tornata del 5 giugno 1873 nella quale si dette comunicazione della morte del deputato Rattazzi.

È utile ora mettere a confronto l'opinione di Urbano Rattazzi, fratello primogenito con quella del cadetto Agostino Depretis, intorno ai partiti parlamentari. L'opinione del primo fu manifestata nel discorso pronunciato nella tornata della Camera dei deputati del 14 giugno 1870 circa i provvedimenti finanziari; quella del Depretis nella discussione della risoluzione proposta dal deputato Nicotera; risoluzione che determinò il voto del 19 maggio e otto giorni d'asprissime lotte parlamentari.

Ecco le parole del Rattazzi che si riferiscono a un ingenuo tentativo del Lanza, il quale per conciliarsi la maggioranza « si era rivolto — dice il Rattazzi — a tutti i partiti, a manca, a destra, al centro, offrendo a tutti un portafoglio più o meno importante, e che solo da questo lato gli vennero i rifiuti.

« Prendo atto, o signori, di questa ultima dichiarazione, in quanto che essa prova che gli uomini i quali appartengono alla Sinistra non sono così avidi del potere, come ne furono accusati da altri; ma nel tempo stesso non posso nascondere il senso di meraviglia che si destò nell'animo mio, quando intesi che l'onorevole Lanza abbia potuto solo concepire il pensiero di formare un Ministero in quel modo.

« Crede egli che possano, uomini appartenenti a diversi partiti (se ha un concetto chiaro ed esatto della indole e del carattere di un partito parlamentare), crede egli che questi uomini, sol perchè si dispongano a sedere intorno allo stesso tavolo, debbano abbandonare i dissensi che esistono tra di loro, e possano unirsi in una sola idea, in un solo principio per dare un indirizzo uniforme al Governo? In verità, bisogna non avere un concetto preciso dei partiti, della loro missione nel sitema parlamentare, ignorare la sola ragione che può legittimare la loro esistenza e rendere utile e benefica l'azione loro nell'andamento della cosa pubblica, per essere incorso in un sì grande errore.

« No, o signori, i partiti nel Parlamento non possono essere riunioni di uomini i quali senza idee e senza convinzioni si collegano fra loro oggidì, pronti a separarsi domani, col solo intendimento di dare l'assalto al potere, o di conservarlo, o sfruttarlo secondo le loro individuali intenzioni, qualunque altronde sia l'indirizzo che si debba dare alla cosa pubblica; non possono essere riunioni di uomini che dopo di avere per un tempo più o men lungo combattuto vivamente nelle file della opposizione, improvvisamente, e senza che sia sopraggiunta alcuna cagione di sì rapido mutamento, stringono la mano a coloro che si trovano sul banco del Ministero, e passano a partecipare con essi il potere, ed a sostenere con loro quei principii, che il giorno innanzi avevano calorosamente oppugnato in un campo opposto.

« Io sono convinto che queste riunioni non s'incontrano nel nostro Parlamento: se esistessero non avrei parole sufficienti per deplorarle.

« Codeste riunioni, lo riconosco io pure, ad altro non servono che a generare, non dirò la rivoluzione nell'assemblea, ma certamente una grande confusione in tutti, e sopratutto una penosa sfiducia nelle popolazioni, le quali non sanno qual giudizio portare sopra di noi, e qual fede riporre nei loro rappresentanti, allorchè li vedono sostenere oggi un principio che ieri hanno avversato, a passare dalla destra alla sinistra, senza che nulla possa rendere ragione di codesto passaggio. »

E a tutto ciò dovrebbero segnatamente badare tutti coloro i quali (fiore d'Italia!) hanno loro fede riposta nel trasformismo.

« Ma non sono questi i partiti nel vero senso parlamentare. Signori, i partiti parlamentari sono quelli che si formano per il trionfo di una o più idee, di uno o più principii la cui attuazione sia più vivamente, e più prontamente desiderata dal paese, e dalle necessità urgenti, nonchè dalle condizioni politiche dallo Stato richieste. »

E più innanzi, rispondendo all'on. Sella — ministro di finanze *spareggiate* d'allora — il quale potè furbescamente trarre dalla sua taluni deputati dubbiosi fra il sì ed il no, concludeva così il suo dire:

« Signori, io di tutto ciò non mi dolgo; non me ne dolgo, perchè noi resteremo fermi al nostro posto, e fedeli ai nostri principii, ma me ne duole, lo dico senza alcuna esitazione, me ne duole nell'interesse del sistema costituzionale, me ne duole per la saldezza delle nostre istituzioni, di quelle istituzioni per le quali noi abbiamo consacrata tutta la nostra vita, e che non vorremmo veder compromesse.

« Signori, il regime parlamentare, in mezzo a tutti gl'inconvenienti che può avere (e quale è il regime che non ne abbia?), ha questo vantaggio sopra qualsivoglia alto regime, che lascia aperta la via, senza scosse e senza commozioni, ad ogni progresso, mantenendo l'ordine e nel tempo stesso soddisfacendo le popolazioni, sia coll'assecondare i legittimi loro voti, sia anche coll'allontanare da esse quei mali che le possono colpire. Ma ciò si può unicamente ottenere quando nel Parlamento, da cui deve uscire l'indirizzo, siano i partiti seriamente e saldamente costituiti, quando nella lotta dei partiti, se trionfano i principii, coloro che sono chiamati al Governo mettano in atto questi principii e non si continui da loro nello stesso e medesimo sistema che era propugnato dal partito sconfitto; poichè, o signori, se, mentre si vedono a mutare gli uomini, tuttavia il sistema continua ognora ad essere il medesimo, allora che cosa volete che dicano le popolazioni? Credete voi che esse possano ancora avere una qualche fiducia in noi? Ma non è solo la sfiducia che nasce verso gli uomini del potere e del Parlamento, è una sfiducia che si estende a poco a poco alle stesse nostre istituzioni, poichè dalla mente delle masse voi difficilmentente potete togliere che non in quelli, ma in queste sia il vizio ed il guasto.

« E quando si comincia a diffidare ed entra il sospetto che, malgrado ogni richiamo, tuttavia non si può mutare indirizzo alla cosa pubblica, allora può insinuarsi ingiustamente, lo dichiaro, ma fatalmente, il pensiero che sia necessario, non solo mutare gli uomini, ma anche le istituzioni.

« Io deploro queste conseguenze, e vorrei poterle scongiurare. Però, già vel dissi, qualunque cosa avvenga, noi rimarremo fermi al nostro posto, sicuri nella nostra coscienza di promuovere ciò che l'interesse del paese richiede. »

Ora dovremmo ripetere ciò che disse l'on. Depretis: ma la ricordanza delle parole del Presidente del Consiglio pronunciate non è certo passata. Gli effetti cadono quotidianamente sotto gli occhi.

Un fatto però bisogna constatare. Mentre il Depretis, da capo della Sinistra parlamentare e successore al Rattazzi, è passato con armi e bagaglio, cioè con molti amici deputati e coi colleghi Mancini e Baccelli, a destra, ingenerando così nelle popolazioni *il pensiero che sia necessario, non solo mutare gli uomini, ma ancora qualche altra cosa;* il vechio vuole a ogni costo farsi dire dal paese che ha fatto bene e per tale nobilissimo scopo stringe i freni.

Oggi, per Dio, non è un ministro che chiede l'appoggio degli avversari politici, come nel citato discorso del Rattazzi, ma qualche cosa di più: abbiamo un capo di gabinetto che ripudia gli antichi principii per correr dietro a errori politici e farne scienza di governo. Minghetti e gli altri capi di destra parte, sentono il bisogno di sottoscrivere a molte idee liberali della sinistra: Depretis gitta alle ortiche questa onorata divisa, lacera questa gloriosa bandiera e riprende il posto, tante volte maledetto dal paese, della vecchia destra col proposito deliberato di emularla non solo, ma di superarla negli eccessi polizieschi e di più colla famosa coordinazione delle due politiche, l'esterna e l'interna.

Oh, quanto diverso dal primogenito il fratel cadetto!

C. F.

Durante le ferie

I battenti di Montecitorio sono chiusi; i Ministri, qual più qual meno, sono in giro per l'Italia; i deputati alle loro case, od in viaggi di piacere. Ecco la situazione parlamentare del nostro paese in questa epoca di ferie. Situazione, del resto, che non ha nulla di straordinario, nulla di nuovo, perchè sino ad un certo punto, consentita dal bisogno che ognuno sente di darsi un po' di spasso dopo le gravi fatiche, e di approfittare dei tempi di calma per apparecchiarsi a battagliare con lena migliore allorquando il dovere li richiamerà sulla breccia.

Abbiamo detto fino ad un certo punto; perchè anche in stagione di ferie parlamentari tanto i ministri quanto i deputati non possono, od almeno non dovrebbero, abbandonarsi tutti a sè stessi e dimenticare affatto la pubblica cosa.

Ciò lo diciamo in via di massima; e non intendiamo, almeno presentemente, di accusare o ministri o deputati, sebbene qualche cosa se ne potrebbe pur dire.

Pure una domanda la possiamo fare, senza che gli eterni laudatori del governo ed i sempiternamente contenti, ci gridino la croce addosso.

I ministri, i deputati, dopo questi tempi di calma, che loro permettono di credere, di sentire, di ponderare e di vagliare con maggior freddezza, il sentimento pubblico, intendono ripresentarsi al parlamento con lo stesso programma?

E ciò chiediamo in particolar modo ai rappresentanti del Friuli; e più specialmente a quelli che applaudirono il Doda al banchetto offertogli dai progressisti.

Sono essi persuasi o no che il trasformismo è un controsenso, e che il voto del 16 maggio altro non fece che mantenere la confusione, la incertezza, l'ibridismo politico?

Sono persuasi o no, che il paese sente il bisogno di uscire da tali incertezze, e che vuole una dottrina di governo chiara ed esplicita, ed una politica franca ed onesta?

Sono persuasi o no che così non la può andare, sotto pena di disgustare le popolazioni che sono stanche di stare all'ombra e di vivere una vita stentata, almeno politicamente parlando?

Queste domande non sono rivolte naturalmente agli onorevoli Doda e Fabris, perchè sappiamo da qual parte si schiereranno.

Ma, e gli altri? Ed il puritano del II° collegio, onorevole Billia?

Conveniamo che debbono trovarsi in un serio imbarazzo ed in una posizione molto equivoca, specialmente dopo gli applausi e le approvazioni dei cosidetti progressisti al banchetto politico dei giorni scorsi.

Come mai, essi diranno, i nostri capi applaudirono all'anti trasformismo, se ci vollero deputati trasformisti?

E come mai possiamo noi oggi continuare ad essere trasformisti, se applaudendo il deputato di Udine, condanneremo il nostro sistema?

Poverini, devono proprio essere impacciati per benino. E di chi la colpa? Non è forse tutta loro, che per seguire una strana politica di opportunismo immorale, si cacciarono nel labirinto della confusione, delle contraddizioni, delle irresoluzioni, del dubbio eterno e degli eterni tentennamenti?

Del resto speriamo che da questo labirinto sapranno cavarsela, persuasi che al paese tale politica di dubbia fede non piace, e persuasi che il paese applaudirà loro di tutto cuore come a colui che, traviato per pochi istanti, torna alla virtù.

La cremazione ha vinto

Dalla *Lombardia* del 28 sett. riportiamo:

Il ventisette settembre giunse alla Società di Cremazione di Milano il seguente dispaccio del ministro Baccelli:

« Sono lieto di annunciare che, Consiglio Ministri, esaudendo voti codesta Società, oggi unanime, su proposta favorevole Ministro finanze, esonerò ogni tassa cremazione cadaveri. »

La ragione per la quale il Ministro della Pubblica istruzione ha voluto essere il primo a dare alla nostra Società questa buona notizia, deve attribuirsi al fatto che domenica la Società stessa, con lungo *memorandum*, invocava il patrocinio dell'on. Bacelli, il quale medico, aveva sempre difeso nei Congressi la cremazione; consigliere comunale di Roma, aveva provato la istituzione del crematoio in Campo Varano.

Noi ci rallegriamo davvero di questa nuova vittoria che riporta fra noi un principio di civiltà e di igiene, e la splendida manifestazione della stampa contro la disposizione che era stata presa dall'on. Magliani, dimostra luminosamente come l'idea della cremazione sia già penetrata nel sentimento pubblico degli italiani in modo che ogni attentato contro questa riforma susciterebbe la generale disapprovazione.

Un giornale di Roma ha cercato smentire che il ministro delle Finanze abbia voluto colpire con una tassa di L. 120 la cremazione, e perfino la stessa *Riforma* di giovedì accennava ad un balzello imposto sul trasporto delle ceneri e non sulle cremazioni, parendole forse enorme che si volesse giungere a tanto.

Ma noi abbiamo sott'occhio la lettera che l'onorevole Gravina, prefetto di Roma, scrisse, venerdì all'avv. Giamarioli, presidente della Società di Cremazione romana, e dalla medesima appare che il *Ministro delle Finanze, d'accordo con quello dell'Interno, avevano stabilito che per ogni cremazione si dovesse pagare una tassa di L. 120* anche quando la morte fosse avvenuta nel luogo ove esiste il crematoio, salvo a raddoppiare la tassa stessa nei casi che il cadavere giungesse da altro comune.

Si trattava quindi di una tassa bella e buona sopra *tutte* le cremazioni, e ciò era stato tanto bene compreso, che da un capo all'altro d'Italia sorse subito generale protesta.

Ciò abbiamo voluto dire per mettere le cose in chiaro e il telegramma dell'on. Baccelli dimostra luminosamente che la tassa fu posta, poi tolta, per unanime voto dei ministri.

Intanto ci è caro tributare una parola di sentito encomio alla Presidenza del Comitato della Lega Italiana della Società di Cremazione e al Consiglio Direttivo della nostra Società, che in due giorni spiegarono tale e tanta attività da richiamare sul grave argomento l'attenzione di tutto il ministero, della stampa e di influentissimi personaggi in guisa che sono riusciti ad ottenere la revoca di una disposizione, che sarebbe tornata esiziale alla causa del crematoio.

APPUNTI

III.

Voluto pertanto cotal ordine di cose che mi sembra fondato sulla giustizia e la logica, veder non saprei in che maniera i cattolici in genere e i preti in ispecie, potessero lamentarsi, se godendo gli stessi privilegi dei laici, abbiano come questi il diritto di esser salariati dallo stato, e diventano cittadini operosi ed esemplari pel ben pubblico. Servendo lo Stato oprano pel bene di esso, e se l'esempio dell'America unita dove sono circa 40 sette e nessuna vien sovvenuta dal pubblico; in Italia che fu sempre la nazione per eccellenza pia, buona, religiosa, morale, e famosa pel buon senso e per l'amore di retto giudizio; se per redimerci dalla superstizione ci vogliono secoli e secoli, noi italiani non daremo retta nè ai protestanti nè ad altri pazzi che delirano pel *libero esame* invece di adoperarlo a purgarsi ogni magagna supertiziosa, noi italiani non vorremo mai adottare le assurdità Anglicane-Russe, nè quelle che vennero create dai Concilii e dal Papato, di cui faremo conoscere in altri articoli i concetti e le forme. Il Cristianesimo sorse nel seno dell'ebraismo quasi novella setta dell'antica religione di Mosè, s'innestò sulla filosofia Platonica, assorbendo in gran parte i riti del paganesimo, e se Gesù Cristo non ha fondato nessun nuovo domma, e solo si occupò dell'*anima*, cioè per la vita futura, dalla dottrina sua i Padri della Chiesa primitiva, fondarono quel cristianesimo che lasciava allo schiavo ribadirsi le proprie catene, condannato perpetuamente a rimanersene sotto la dominazione dell'uomo.

IV.

L'aprire un esame inquisitivo intorno agli elementi di una antica religione, che va perdendosi sotto il fulmineo martello del pensiero e della scienza, della storia e della realtà, degli uomini e delle cose; chi scrive, intende combattere su questo terreno, e mostrare tutta la forza della verità storica razionale, che rampolla dalla voce della coscienza e dai lavori ottenuti dalla filosofia e dalle leggi del progresso delle scienze, che se tutte le provvide istituzioni che gli studi sociali hanno potuto ottenere al presente dalla libertà del pensiero e dai pazienti studi dei critici che ordinarono la filosofia della storia: il dissimulare e fingere pensieri diversi, idee azioni e sentimenti contrarii ai principi della coscienza e delle convinzioni proprie, sarebbe delitto, magistero di forza ribelle ai progressi della civiltà, e ai disegni divini nella storia dell'umanità.

La morale che è una legge sociale, una reciproca relazione degli uomini stabiliti in società, in forza della quale essi s'impegnano ad astenersi da quelle opere che possono recare danno agli altri, e fare quelle che altrui possono esser giovevoli; morale universale che si fonda sulla stessa natura degli uomini, sui loro bisogni, sulle condizioni necessarie alla loro felicità; la morale è la suprema regolatrice dei nostri atti, è quella che ci addita il *diritto* e il *dovere*, facendo conoscere l'essenza stessa della *Giustizia*.

Se noi non osserviamo il diritto altrui, gli altri non rispetteranno il nostro; se noi non adempiamo ai doveri che abbiamo inverso gli altri, gli altri non adempiranno quelli che hanno verso di noi. Istintivamente noi sentiamo il bisogno di un pacifico svolgimento delle forze sociali; sentiamo che il progresso delle scienze, le scoperte delle arti sono connesse coll'esistenza sociale e ci recano nuovi comodi nuovi agi della vita, nuova felicità, che non potremmo avere se, nomadi, volessimo staccarci dal comun centro, per condurre la vita disgraziata e brutale dei selvaggi. Amarci adunque, affratellarci, rendere tutti gli uomini come membri di una sola famiglia, è una legge morale imperiosa, una condizione indispensabile della nostra felicità.

(Segue)

DALLA PROVINCIA

Latisana, 30 settembre

Da oltre un'anno, Municipi e privati, a norma di legge, ed in seguito al nuovo regolamento sulla pesca, stato pubblicato fin dal 1881, inviavano i rispettivi documenti, a mezzo della R. Prefettura di Udine, al Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio in Roma allo scopo di comprovare il diritto di proprietà delle acque pescabili da essi possedute.

Dopo lungo attendere finalmente questi documenti vennero rimandati alla R. Prefettura di Udine con analoghe istruzioni, in seguito ad una giustissima decisione del Consiglio di Stato.

Ora si desidera sapere: Cosa fanno quei documenti da circa tre mesi nei polverosi scaffali di questa Prefettura?

Perchè si ritarda tanto nel mandarli a sua destinazione, accoppiando ai medesimi le istruzioni ricevute? Furon fatte delle eccitatorie e molte, per riaverli. Ma degnaronsi d'una risposta? ohibo!

Per me lascio giudici di tale contegno i lettori del vostro Giornale, limitandomi a citare il fatto semplicemente, riservandomi però di ritornare sull'argomento, (qualora non s'abbia a dare sollecita evasione alle domande) richiamando in ispecial modo l'attenzione di cui spetta provvedere.

Sibbene Guerrazzi abbia detto essere *l'autunno la più mesta stagione dell'anno*, pure la gente di questo mondo non la pensa così, e l'autunno appunto celebra e solennizza con divertimenti e con feste.

A Codroipo, a quanto ci scrive un nostro corrispondente di colà ebbe luogo domenica una bella solennità tutta patriottica, colla inaugurazione delle lapidi a Vittorio Emanuele e a Garibaldi.

A Palmanova la *Società Operaia* inaugurava pure in detto giorno la propria bandiera.

La festa procedette con ordine e sarebbe riuscita più brillante se il tempo non avesse fatto un po' il muso duro.

Così a Feletto, ove una maggior folla di gente sarebbe accorsa dai luoghi circostanti e specialmente da Udine.

Ciò nullameno la bella sagra fu abbastanza animata i vari spettacoli riuscirono egregiamente.

CRONACA CITTADINA

Dimissioni a palazzo. Il comm. Prampero ed il cav. Braida dichiararono adunque di non accettare l'ufficio d'assessori.

La *Patria della Roggia* che s'affanna tanto per persuadere la *Quarantia* che l'uomo della situazione da mettersi alla testa del Comune era il cav. Braida, si vede delusa nelle sue speranze, e quando credeva d'aver toccato, col sindaco bello e fatto, del pelago la riva, ecco alla poverina treman le vene e i polsi perchè risospinta in balìa dell'acqua perigliosa. Colle lacrime che sta versando sulla rinuncia del Braida, essa va di nascosto irrorando le rose colle quali domani sarà chiamata ad intrecciare una corona a colui che sarà designato all'alto ufficio dal sommo maestro, che dietro le quinte muove a suo talento i fili.

Acqua. Le fontane sono sempre senza acqua (già questa è una loro caratteristica) e, tranne nelle grandi solennità i mascheroni in piazza Vittorio se ne stanno a bocca asciutta.

Il nostro Comune cha ha speso mezzo milione per condurre le cosidette *chiare e fresche acque* di Lazzacco a Udine, che ha costruito il famoso serbatojo colla spesa di oltre 60 mila lirette, che s'è buttato a capofitto e con cuor leggiero nell'affare del Ledra-Tagliamento prestando una garanzia alla Cassa di Risparmio di Milano di un milione e trecento mila lire, con tanti sacrifici per condutture d'acqua, si trova dannato a non aver acqua potabile e per giunta gravemente compromesso, il suo bilancio se non ferito a morte addirittura. Il serbatojo, un tempo buono per l'allevamento dei ranocchi, oggi potrebbe esser utilizzato per polveriera, tanto esso è asciutto. Fu grave errore di non aver seguito il consiglio dell'ing. Duodo, della conduttura a Udine delle acque del Torre, prendendole a Zompitta. In allora al Duodo per tale sua proposta gli diedero *more solito*, del matto e qualche cosa altro per giunta. Quello che non s'è fatto 1856, converrà si faccia ora, molto più che la vendita d'acqua ai privati potrebbe compensare ad usura il Comune della spesa. Ora che siede fra la Giunta un giovane medico animato delle migliori intenzioni, confidiamo che anche l'acqua potabile formerà argomento di prossime deliberazioni. Di banchetti di esperimenti elettrici si potrà farne anche a meno: non così dell'acqua da bere. Ci lusinghiamo di veder sedere a palazzo anche l'ing. Tonutti, il quale aveva fatto approntare un progetto per la costruzione d'un acquedotto da Zompitta in Udine e nessun migliore patrocinatore di lui per tale conduttura.

La Nota, colla quale era stato impartito l'ordine di far pagare la tassa di 120 lire per ogni cremazione, partì dal ministero dell'interno e portava la firma del Lovito segretario generale e la data del 24 agosto p. p. Venga poi l'organo prefettizio a parlarci di *fandonie antiministeriali!* Le sue si che sono delle fandonie ammanite pei credenzoni. Ci dica infine l'isterica pulzellona se anche la pensione ai gesuiti, stati espulsi dal Regno, era una fandonia messa in giro dalla *radicaglia* in odio del ministero Depretis?

Tiro a segno. Occorre che con sollecitudine tutti gl'inscritti si presentino al Municipio (sezione anagrafi) per il versamento della tassa di lire 3 — onde la loro inscrizione possa dichiararsi definitiva.

Sappiamo che molti hanno ottemperato di già alla impegnativa portata dalla scheda.

Raccomandiamo quindi che sollecitamente abbia luogo questa pratica da parte dei sottoscrittori onde la benefica istituzione sorga in breve e tale da confermare la fama patriottica che meritamente gode la nostra Città.

Monumento a Garibaldi. Molti distinti scultori hanno chiesto al Comitato il programma di concorso dei bozzetti per il monumento a Garibaldi.

Se tutti coloro che hanno fatto tale domanda concorreranno, come vogliamo sperare — ci sarà un bel numero di bozzetti alla esposizione dei medesimi, stabilita per i primi quindici giorni del Gennaio 1884.

È atteso qui l'ing. Venini per alcuni lavori di completamento del forno crematorio e per gli esperimenti che speriamo abbiano a riescire quali a Milano ed a Brescia, a nuova vittoria del di lui sistema.

Società dei Reduci dalle Patrie Battaglie in Udine. I Soci dei Reduci sono invitati all'*Assemblea straordinaria* che avrà luogo Venerdì prossimo, 5 corrente, alle ore 7 pomeridiane, nella Sala Cecchini, per passare alla nomina delle sottoindicate Cariche Sociali—:

Nomina del Presidente effettivo
di due Consiglieri — del Cassiere — del Segretario, nonchè di un Membro della Commissione esecutiva per il monumento in Udine a Garibaldi.

Sono vivamente pregati i Soci a voler intervenire all'Assemblea, affine di evitare una nuova adunanza.

Udine li 2 Ottobre 1883.

IL VICE-PRESIDENTE
Cav. Ing. Ciriaco Tonutti

Per visitare l'Esposizione di Torino, sta ricostituendosi il Club Operaio. La commissione provvisoria fa caldo appello a tutti gli operai perchè intervengano all'adunanza che si terrà questa sera alle ore 7 nei locali della Società Operaja allo scopo di nominare la Direzione definitiva del Club e discutere sui mezzi atti a render possibile la visita.

Teatro Nazionale. Del dramma di G. Salvestri rappresentato il decorso sabato c'è ben poco da dire.

Dalla bella pagina di storia scritta dai Napolitani nel 1799, l'autore non seppe trarre quel partito che sarebbe stato desiderabile. L'*Astarotte* è un dramma convenzionale dal principio alla fine, e dove l'arte vera e grande c'entra forse men di quel che Pilato nel credo.

I distinti artisti della Compagnia Benini recitarono però con molta accuratezza il poco felice lavoro del Salvestri e furono, come al solito, vivamente applauditi. In ispecie la signora Italia Benini che seppe dare al carattere di *Marzia* la povera madre tradita ed infelice una forte impronta di dolore e passione.

Vorremmo poter dir bene anche del *Sampagnin* che il Gallina (non Giacinto però, ma il fratello suo Enrico, attore drammatico della Compagnia Borisi, che presentemente recita a Treviso) ridusse per il Teatro Veneziano.

Il dramma fu infatti applaudito, il che vorrebbe dire che piacque; ma noi crediamo invece che più che il merito reale e intrinseco dell'opera, si abbia voluto applaudire lo scopo altamente morale di questa.

La vera e grande arte che mai invecchia noi credevamo di rivederla jeri sera nella stupenda commedia *I quatro rusteghi* del Goldoni.

Senonchè una improvvisa indisposizione di di quell'abilissimo e simpatico attore che è Ferruccio Benini, impedì la recita della commedia goldoniana, sostituendovi il *Giorgio Gandi*, il noto bozzetto marinaresco del Marenco, il poeta dal latte e miele, molto ben rappresentato.

E questa sera poi per beneficiata della valente prima attrice Italia Benini avremo il piacere di sentire un vecchio lavoro del più grande dei maestri. e un altro dei lavori del migliore, o meglio del più leggittimo dei suoi scolari.

Sentiremo la *Vedova scaltra* del Goldoni e l'*Amor in parucca* del Gallina, quest'ultimo scritto appositamente per la esimia serante.

Abbiamo dunque ragione di sperare, anzi di credere, che ci sarà un teatrone.

G. B. De Faccio, gerente respon.

INSERZIONI A PAGAMENTO

Udine 1883 — Tip. Jacob e Colmegna.